

## Giuliano Gemma Dal Cinema Alla Scultura Attraverso Lo Sport In Cento Domande A Ruota Libera

La Collana di Fatti Storici, opere varianti dalle 50 pagine in su, mette in luce aspetti della storia poco conosciuti. Non si segue un preciso filo conduttore né cronologico né tematico. Gli argomenti sono i più svariati e i più differenti tra di loro. Teniamo a precisare che tutti i testi inclusi nella presente opera provengono liberamente da Internet e sono reperibili su Wikipedia. Allora sorge spontanea la domanda: perché acquistarla? La risposta è semplice. Si tratta di un certosino lavoro di assemblamento, con una specifica ricerca di immagini (queste ad esempio su Wikipedia non tutte le trovate). In breve un lavoro che pur proveniente dal lavoro di altri si trasforma in un unicum, assumendo una sua veste logica che è quella di descrivere fatti storici del passato. In ciò sta l'originalità della presente opera. Gli argomenti trattati nella presente opera sono i seguenti: Massacro di Amritsar, Armata Bianca, Pëtr Nikolaevi? Vrangeli, Battaglioni M, 1<sup>a</sup> Divisione Corazzata di Camicie Nere "M", Petrucci (famiglia), Cesare Mori, Henri de La Tour d'Auvergne, visconte di Turenne, Charles de Batz de Castelmor d'Artagnan, Stilicone, Dittico di Stilicone.

La maggior parte del contenuto di questa opera proviene da Wikipedia. Sorge allora spontanea la domanda: perché acquistarla? La risposta è semplice. Si è fatto per voi il lavoro di ricerca di tutte, o quasi tutte (non si ha la presunzione di essere esaustivi) le attrici che hanno lavorato, direttamente o indirettamente, nella cinematografia italiana negli anni 70. Alcune voci non provengono da Wikipedia. L'opera è stata arricchita da numerose immagini, hot e non, che su Wikipedia non troverete. Il piacere infine di avere l'opera in formato completo senza dover fare lunghe ed estenuanti ricerche sul web. L'opera è stata sviluppata su otto volumi. Di tutte le attrici si riporta la biografia, la filmografia, curiosità o quant'altro. Ad ogni attrice è assegnata almeno una foto sino ad un massimo di dieci. La parte seconda contiene: Giuliana Calandra, Lilli Carati, Stefania Careddu, Olimpia Carlisi, Nadia Cassini, Rita Calderoni, Capucine, Claudia Cardinale, Stella Carnacina, Raffaella Carrà, Stefania Casini, Valeria Chiari, Anna Maria Clementi, Corinne Clery, Joan Collins, Francesca Romana Coluzzi, Maria Pia Conte, Maria Casarès, Hélène Chanel, Sabina Ciuffini, Beryl Cunningham, Eva Czerny, Mireille Darc, Irina Demick, Valentina Cortese, Lorraine de Selle, Laura De Marchi, Francesca De Sapio, Ria de Simone, Silvia Dionisio, Valeria D'Obici, Marilda Donà, Donatella Damiani, Orchidea De Santis, Lory Del Santo, Catherine Deneuve, Dalila Di Lazzaro, Isabelle de Funès, Mylène Demongeot, Rosemarie Dexter, Sofia Dionisio, Daniela Doria.

Nessuno sa parlare di cinema come Marco Giusti: la sua intelligenza a contropelo e il suo personalissimo mix di ironia e candore adolescenziale fanno già parte del nostro immaginario collettivo. Con lo sguardo di chi è sempre pronto a premiare il coraggio e la sperimentazione, a emozionarsi davanti a un congegno narrativo perfetto, e a esaltarsi davanti a una gag geniale o una sparatoria mozzafiato, Giusti ci accompagna in un viaggio lungo più di un anno tra commedie borghesi e «scorreggione», film autoriali e kolossal hollywoodiani in 3D. Vedo... l'ammazzo e torno è il diario colto di un cinefilo sui generis che non risparmia niente e nessuno: l'imbarazzante diplomazia internazionale del cinema italiano, la pavidità dei produttori e la qualità sempre più scadente delle sceneggiature, i budget ministeriali che si assottigliano e la ridicola pervasività degli sponsor locali, la critica parruccona impantanata in logiche sorpassate. Ma la sconcertante situazione del nostro cinema è solo lo specchio della deriva culturale e politica di un'Italia ormai fuori controllo, in cui i comici spopolano al governo e le battaglie elettorali si combattono in televisione: un paese di cui Giusti ci regala un affresco vivido e indimenticabile.

Di Soldati del 1956, Giovanni Raboni sul "Corriere della Sera" del 29 maggio 1994, sotto il titolo "Un romanzo! Ne esistono ancora?", scrisse: "Mi chiamo Stefano Rondella: consideratemi lo scrittore della sua armata interiore". Leggendo questa frase – che pur non essendo, in senso proprio, l'incipit di Soldati del 1956, opera prima di Eraldo Affinati, pubblicata qualche mese fa dall'editore Marco Nardi, ne rappresenta tuttavia con ogni evidenza la tonica o, se si preferisce, l'accordo germinale – credo d'aver provato un'impressione di lieve e lieto spaesamento. Da dove arriva, cosa diavolo ci fa, devo essermi chiesto, un romanzo pensato e scritto in questo modo, con queste intenzioni e implicazioni di stile, fra tutti i romanzi verità, i romanzi inchiesta, i romanzi film, i romanzi sceneggiati, i romanzi telenovela, insomma tutti i romanzi essenzialmente e tipicamente aletterari, che costituiscono lo scenario e la regola dell'attuale produzione narrativa? Poi, andando avanti, le storie urbane sottilmente, minimalisticamente leggendarie del Comandante e della sua "armata" conquistano spazio, fanno valere le loro ragioni, e un poco ci si dimentica, come è giusto che avvenga, della sorpresa da cui si è partiti. Ma per qualità di scrittura e più ancora, direi, di progettazione timbrica, per sapiente, pungente costanza di trasfigurazione o trasposizione "eroica" della rigorosa normalità dei fatti, il libro conserva, e anzi dimostra in modo via via più persuasivo, una diversità francamente ammirevole. Non ho mai pensato che la ricerca o, come si diceva una volta, la sperimentazione letteraria, debba essere difesa in modo specifico; sarebbe come se gli ambientalisti o gli animalisti ritenessero di dover difendere la vita "in generale". Ma forse, di questi tempi, un requisito vitale, in assenza del quale la letteratura semplicemente non esiste, va appunto classificato e protetto alla stregua di una specie in estinzione. Affinati come la foca monaca? facciamo almeno, per cominciare, la cosa più semplice: leggere il suo libro.

Tonino Valerii is one of Italy's best genre film directors. Starting out as Sergio Leone's assistant on For a Few Dollars More (1965), he went on to direct spaghetti westerns that stand out among the most accomplished in their class--Day of Anger (1967), The Price of Power (1969), A Reason to Live, a Reason to Die! (1972) and My Name Is Nobody (1973). He also directed the outstanding giallo My Dear Killer (1972). This book examines Valerii's life and career in depth for the first time, with exclusive interviews with the filmmaker, scriptwriters and actors, and critical analysis of his films.

Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso! In un mondo caposotto (sottosopra od alla rovescia) gli ultimi diventano i primi ed i primi sono gli ultimi. L'Italia è un Paese caposotto.

Io, in questo mondo alla rovescia, sono l'ultimo e non subisco tacendo, per questo sono ignorato o perseguitato. I nostri destini in mano ai primi di un mondo sottosopra. Che cazzo di vita è? Dove si sentono alti anche i nani e dove anche i marescialli si sentono generali, non conta quanti passi fai e quali scarpe indossi, ma conta quante tracce lasci del tuo percorso. Il difetto degli intelligenti è che sono spinti a cercare le risposte ai loro dubbi. Il pregio degli ignoranti è che non hanno dubbi e qualora li avessero sono convinti di avere già le risposte. Un popolo di "coglioni" sarà sempre governato ed amministrato, informato ed istruito, giudicato da "coglioni".

Attraverso i ricordi di personaggi famosi da lui incontrati, di analisi e riflessioni prodotte negli anni, di esperienze vissute Turi Vasile tratteggia ritratti, propone riflessioni che descrivono, nel cinema, come nella letteratura, come nell'arte una faccia dell'Italia che il mondo dell'informazione tenta di far cadere nell'oblio. Scritti in tempi diversi vengono riproposti dalla Casa Editrice Gangemi in collaborazione con Nuova Agenzia Radicale per il carattere di memoria da recuperare che contengono. [Giuseppe Ripa]

Schemi riassuntivi e quadri di approfondimento per memorizzare rapidamente la storia della Settima Arte: la tecnica e il linguaggio, le correnti, il cinema di animazione, i registi e le opere che hanno segnato la storia del grande schermo. E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie.

Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Chi nella propria vita abbia visto più di una decina di film sa che la storia del cinema non si può che declinare al plurale: quella che per comodità di targhette accademiche chiamiamo "Storia" è in realtà un tessuto composito di fili intrecciati, un canovaccio di storie che si incontrano, si scontrano, si intrecciano e si strecciano, si spezzano e si riannodano all'infinito. In questo intreccio si muove il libro di Pino Farinotti, che è una raccolta di articoli e interventi apparsi su web e carta stampata e che programmaticamente si intitola "storie" del cinema. Storie nei due sensi: talvolta vere e proprie piccole ricostruzioni storiche, talvolta affabulazioni e racconti, che entrano nel tessuto vivo della "storia", seguono fili e intrecci e ci restituiscono frammenti di una raffigurazione, idee per una ricostruzione, aree su cui tornare a porre l'attenzione. Se si può (o si deve) cercare un'unità tra questi apparenti disiecta membra, la si trova proprio nell'implacabile volontà di Farinotti di far luce, di delineare, di raccontare non solo per giustapposizione, ma individuando temi, interessi, aspirazioni. Ne esce un concentrato di farinotti-pensiero, che è cosa che si ama o si odia, ma di fronte alla quale è difficile rimanere indifferenti, perché Pino Farinotti non rifugge da prese di posizione nette e da parole pesanti: "morale" innanzitutto, e poi bellezza, modelli (quelli estetici e morali, non quelli che sfilano in passerella), letteratura, eleganza, eroi. Sono parole di cui avvertiamo la disabitudine, la desuetudine e la scorrettezza rispetto ai modelli culturali che sono imposti e ci imponiamo, ma di cui non possiamo fare a meno di provare la nostalgia (altra parola chiave di questo libro). La silloge dei testi che vengono presentati è divisa programmaticamente in grandi capitoli che raccolgono i temi forti che da sempre hanno caratterizzato lo sguardo dei critici, degli storici e dei grandi narratori di cinema. Si incomincia con gli Eroi, le grandi figure di registi e attori senza i quali il cinema come lo conosciamo neppure esisterebbe (e la cui mancanza, al momento della morte, ci rende sgomenti e ci fa pensare che il mondo abbia perso qualcosa di essenziale), per approdare poi a Cinema e politica (relazione fondativa o peccato originale del cinema?), e a Cinema e società (in un gioco di influenze che nel pensiero di Farinotti è reciproco: il cinema ha "fatto" la società almeno tanto quanto la società si è espressa nel cinema). Il capitolo dedicato al Cinema Italiano è quello in cui la parola chiave "nostalgia" si declina più profondamente, nella constatazione di un declino che non è *laudatio temporis acti* fine a se stessa, ma indicazione di una direzione, anzi di direzioni, per un ritorno, una ripresa. L'ultimo capitolo, Elzeviri, rappresenta un'uscita dal cinema verso gli altri territori della cultura e dell'arte e si chiude con una conversazione tutta da leggere tra Pino Farinotti e Massimiliano Finazzer Flory dedicata alla notte tra El Greco e Buñuel. In un capitolo a parte, posto quasi a epigrafe del volume, si parla, come è giusto, di Avatar. Troppo presto per inserire questo singolo film in una prospettiva storica, ci stiamo tutti chiedendo se siamo di fronte a un nuovo capitolo epocale o soltanto a un fortunato accidente della cronaca. Un ultimo avviso: il farinotti-pensiero si esprime in farinottilingua, che è un italiano diretto, muscolare, che unisce la precisione dello storico alla fantasia del romanziere e si tiene assai lontano dalle fumisterie di molta lingua criticocinematografica. Con un'altra implacabile volontà: quella di capire e di farsi capire, di suscitare accordo o opposizione, e di stare sempre, come dice un noto tormentone farinottiano, "dalla parte del pubblico".

La storia dello spettacolo filmico in Italia dal '45 al '65 è la storia stessa del periodo decisivo del nostro cinema: sono i

vent'anni di "Roma città aperta" e della "Dolce vita", di "Umberto D." e di "Senso", di Totò delle "maggiorate", di "Don Camillo", di "Rocco e i suoi fratelli"; e di Sordi, De Sica, Antonioni, Rosi. E soprattutto sono gli anni in cui – in un arco che dal neorealismo arriva alla cosiddetta commedia all'italiana e alla crescente estensione del fenomeno divistico – si fissano i temi fondamentali della cultura cinematografica: il rapporto tra film e politica, tra "impegno" e "successo", tra popolarità e spettacolarità. E ancora: le questioni del pubblico, del mercato, della distribuzione, dell'industria della produzione. Vittorio Spinazzola affronta l'argomento secondo un duplice, complementare punto di vista: da un lato – secondo una chiave efficacemente marxiana – egli si affida a un atteggiamento di costante "globalità", secondo il quale ogni discorso su cinema e film non può non rimandare alle strutture economiche e all'intero quadro della attività artistica (e ciò gli consente, in particolare, di portare in luce le ragioni e i nodi del progressivo assestarsi della nostra cinematografia su prodotti prevalentemente di massa, a svantaggio di opere autenticamente popolari). Dall'altro, Spinazzola mira a una ricerca che non abbia nulla di erudito, né di astrattamente specialistico, e che, piuttosto, faccia emergere con il massimo di concretezza dati, personaggi, scene e volti famosi. Il che significa anche una scrittura chiara e accattivante, un'atmosfera di scoperta curiosa, intelligente, vivace.

Massimo racconta una storia che, dalla fine degli anni sessanta, arriva fino al 2010. La passione per la cabina del cinema in un susseguirsi di eventi che, non sa se per tante coincidenze o per "preciso destino", si incastrano alla perfezione a distanza di oltre quarant'anni.

[Copyright: 337c015d15290dc6fdce87ff213b71d0](https://www.cinecittas.com/it/337c015d15290dc6fdce87ff213b71d0)